



COMUNE DI TERNI

DIREZIONE LAVORI PUBBLICI - MANUTENZIONI

NUOVO TEATRO COMUNALE "GIUSEPPE VERDI"

CONCORSO DI PROGETTAZIONE

a procedura aperta in due gradi in modalità informatica

CUP - F42D11001320006 CIG 8240510BF7 NUTS - ITI22

RELAZIONE STORICA



1. Introduzione

“ Le sceniche produzioni (quando non decampino dal loro retto fine) sono non soltanto un mezzo per allevare la gioventù e per dare un qualche onesto divertimento a tutto il popolo ma servono a promuovere la pubblica educazione civile, morale e letteraria; ad ingentilire il cuore, istruire l’intelletto ed elevare l’animo a nobili e virtuosi sentimenti”¹

Così, il Comune di Terni, nel 1736, sulla spinta di altre città d’Italia quali Bologna, Venezia, Torino, Milano, Lucca, Parma, Viterbo, decise di dotarsi di un teatro, e acquista il Teatro dall’Accademia dei Costanti, realizzato nel 1661, divenendo il Nobile Teatro Ternano e nel 1859, il Teatro Goldoni. In sostanza è l’inizio a Terni dell’attività teatrale aperta alla fruizione della popolazione. Il Teatro Goldoni sarà utilizzato per circa 160 anni, fino al 1892, anno in cui sarà demolito, tranne che per i muri perimetrali, e destinato a palestra.



Carta originale città di Terni nel 1819
1. Teatro Goldoni, 2. Palazzo dei Priori

¹ Giuseppe Cerquetelli. “ Il vecchio teatro di Terni”, Off. Tip. L’Economica, 1923

2. Il nuovo teatro comunale

La necessità di avere un teatro più capiente e sicuro contro gli incendi (il teatro Goldoni era in legno), spinse l'Amministrazione Comunale a realizzare un nuovo edificio a ciò destinato. La scelta del luogo dove edificarlo cadde sull'area urbana allora occupata dal Palazzo dei Priori (Palazzo Municipale) che a precedentemente a seguito del trasferimento dell'Amministrazione e degli uffici civici a Palazzo Carrara era stato dato in concessione come forno pubblico nel 1732.

Incaricato della progettazione fu l'architetto Luigi Poletti, che nel 1839 presenta il progetto che viene definitivamente approvato dall'Amministrazione Comunale. Il progetto del Poletti, dal momento della sua approvazione fu fortemente osteggiato "*dai soliti misoneisti*" come li definisce il Bergui in un articolo su "*Latina Gens*" del 1931, indicando con questo termine la presenza di un movimento di opinione che dimostrava un atteggiamento di avversione nei confronti di ogni novità soprattutto nel campo politico e sociale, ma anche nella letteratura, arti, costume. Ogni epoca è, a quanto pare, simile alle precedenti.

A tal proposito il Bergui, sempre nello stesso articolo, riferisce che il 30 giugno 1839 viene pubblicato un opuscolo anonimo intitolato "*Osservazioni sul nuovo teatro da erigersi a Terni*" che disapprovava il progetto. L'opuscolo affermava che il progetto polettiano avrebbe causato, e qui il Bergui cita direttamente l'opuscolo, "*Sordità del vaso, restringimento dei palchi, contorcimento dei parapetti, impedimento delle visuali, niente auritmia,erronee le colonne intra palchi e le cariatidi, nonché la curva della platea*".

Inoltre il Poletti sempre nello stesso opuscolo viene tacciato di "*barocchismo*" oltre che "*d'essere un presuntuoso da non ritrarre da veruno*" poiché si era discostato dalle forme sino ad allora usate per la costruzione dei teatri. L'amministrazione Comunale, a seguito di queste osservazioni, decise di nominare l'ingegnere architetto Coriolano Monti come figura super-partes chiamata a dirimere la questione.

Nello stesso anno il Monti pubblica "*Riflessioni sul disegno del nuovo teatro di Terni*" nel quale dimostra la validità del progetto dell'architetto Poletti. Le riflessioni del Monti pongono probabilmente fine alle polemiche e permettono la posa della prima pietra che avviene nel 1840.

Nel 1849 il teatro viene solennemente inaugurato. Nel 1860 con l'occupazione della città da parte dell'esercito piemontese, la giurisdizione del teatro passa dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia.

Tipologicamente Poletti realizza un edificio di circa 900 posti con una pianta a ferro di cavallo con quattro ordini di palchi sovrapposti, platea e loggione aperto, decorata a stucchi bianco e oro, un palcoscenico ampio, un largo boccascena con sovrastante arco ellittico, quindi idoneo per la lirica e la prosa e con la tipica e consolidata conformazione cosiddetta "*all'italiana*". La facciata principale è neoclassica, con una scalinata e pronao esastilo, l'ordine architettonico è ionico con una trabeazione a fasce sovrastata da un attico. Nel 1892 – 93 il teatro subisce un primo intervento per dotarlo di camerini murari per gli artisti, attraverso la costruzione di un edificio in adiacenza. Nel 1908 a seguito di un secondo intervento viene ampliato il palcoscenico e rifatto l'impianto elettrico, è in questa occasione che il teatro assume il nome di Teatro Comunale "Giuseppe Verdi". Nel 1930 a seguito di un terzo intervento vengono effettuati dei lavori per il miglioramento nell'ingresso, nel palcoscenico, nel velario, negli affreschi, nelle sale, nella cavea

orchestrale, nelle comunicazioni interne, nel buffet, impianto idrico, riscaldamento, ventilazione, illuminazione, guardaroba, biglietteria, ecc.



Carta Città di Terni 1854 1. Teatro Verdi



Carta Città di Terni 1883 1. Teatro Verdi



Carta Città di Terni 1905 1. Teatro Verdi

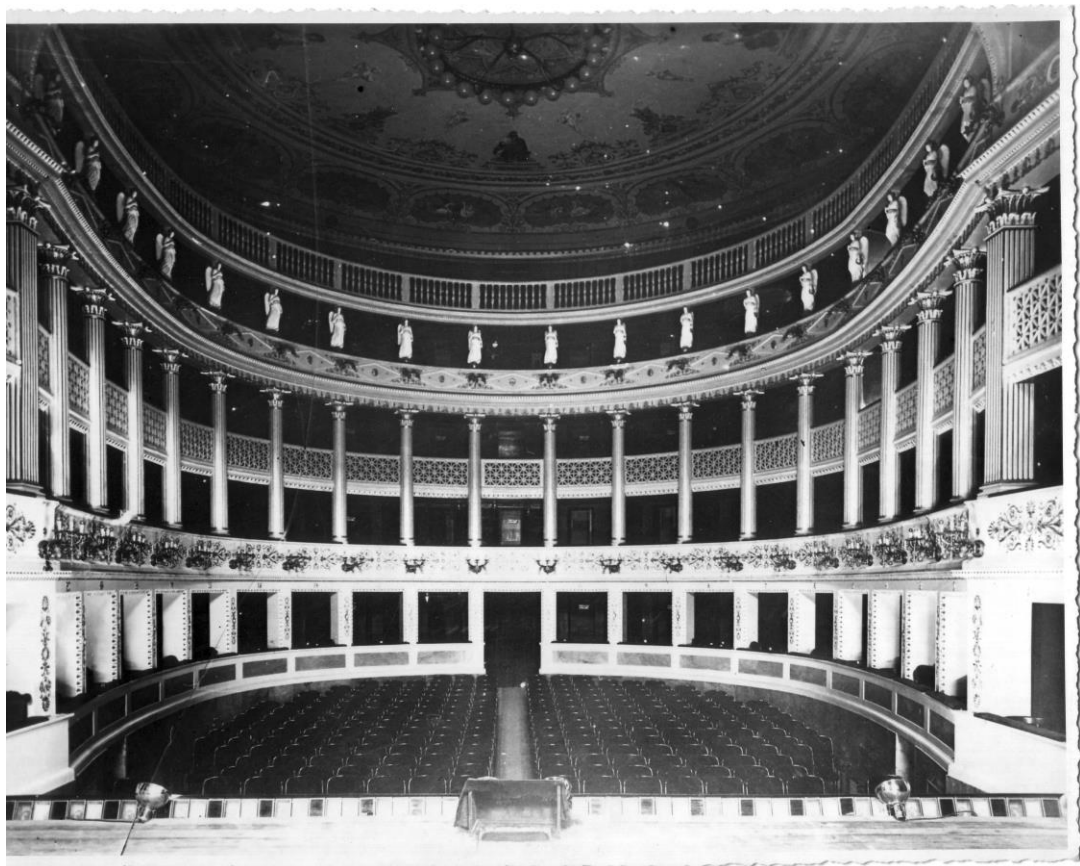


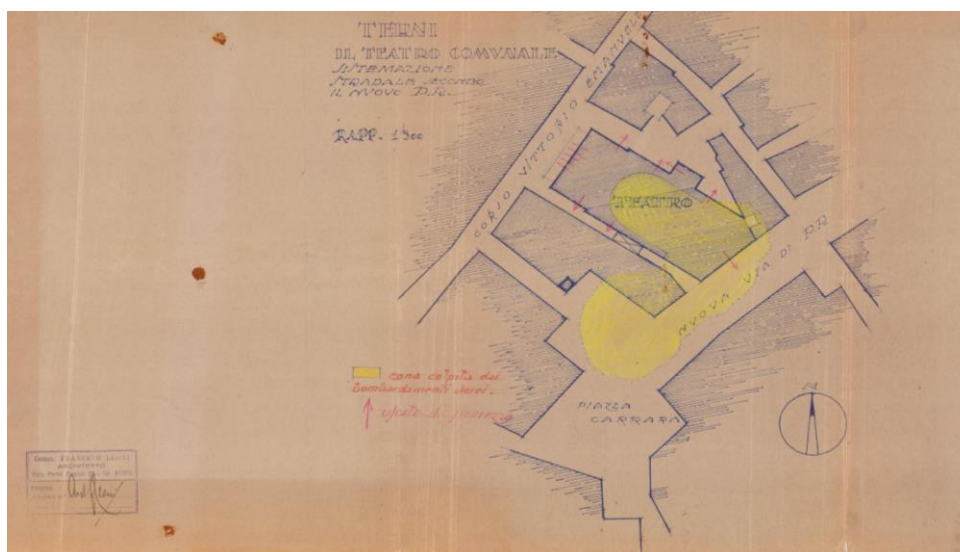
Immagine della sala del teatro Verdi – progetto Poletti



Facciata principale del teatro Verdi - . progetto Poletti

3. Gli eventi bellici e la ricostruzione.

L'11 agosto 1943 il teatro viene colpito dai bombardamenti, dalle ricostruzioni documentali, custodite nell'Archivio Comunale, si evince che era stato distrutto tutto il palcoscenico, la volta, gran parte degli ordini di palco e quasi completamente l'arredamento, non sembra che sia stato però colpito il foyer del teatro.



Planimetria con indicazione in giallo delle zone dell'edificio danneggiate dai bombardamenti

L'Amministrazione Comunale, con Deliberazione della Giunta n. 463 del 16 ottobre 1945, non avendo i fondi necessari per la ricostruzione del teatro, accetta la proposta di Fernando Luciola e Adelmo Giulioli di farsi carico delle spese di progettazione e ricostruzione, concedendo in cambio l'uso del teatro per 50 anni. Il progettista incaricato sarà l'architetto romano Francesco Leoni, riconosciuta autorità che presenterà il proprio progetto che sarà approvato con la deliberazione del 1945. Nel successivo contratto di concessione datato 12 aprile 1947, rispetto a quanto stabilito nella precedente Delibera di Giunta e nelle more del perfezionamento degli atti amministrativi, vennero apportati cambiamenti che riguardano i concessionari e il progetto del teatro.

Al Giulioli, che rinuncia all'impresa perché i costi preventivati nel '45 erano molto aumentati durante l'iter di approvazione amministrativa dell'opera, gli subentrano i sig.ri Capursi Elena e Napolitano Pasquale che in seguito abbandoneranno l'impresa lasciando Luciola come unico concessionario.

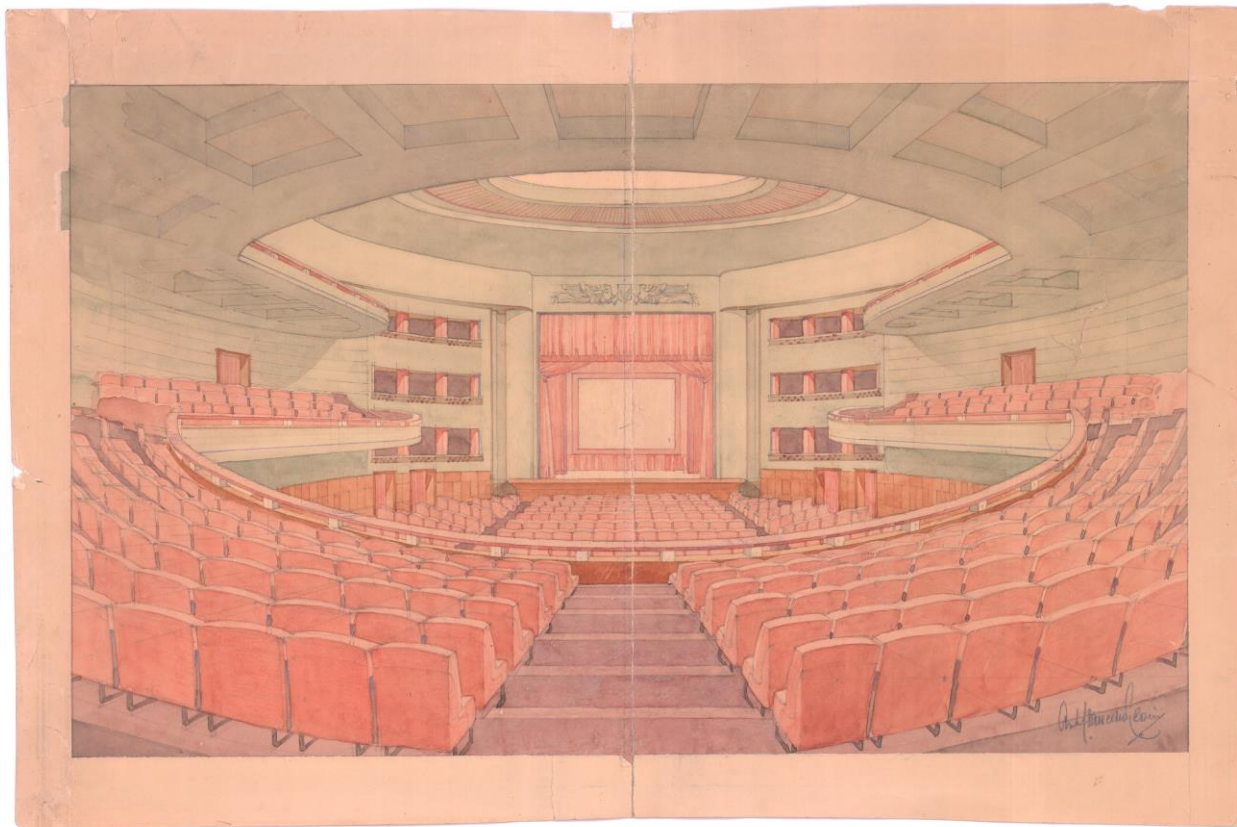
Il progetto dell'architetto Leoni presentato e approvato nel '45, su richiesta dei concessionari, viene modificato e approvato con Delibera di Consiglio n. 6 dell'8 febbraio 1946, e nel 1949 viene ufficialmente inaugurato.



Foto panoramica della città anno 1929

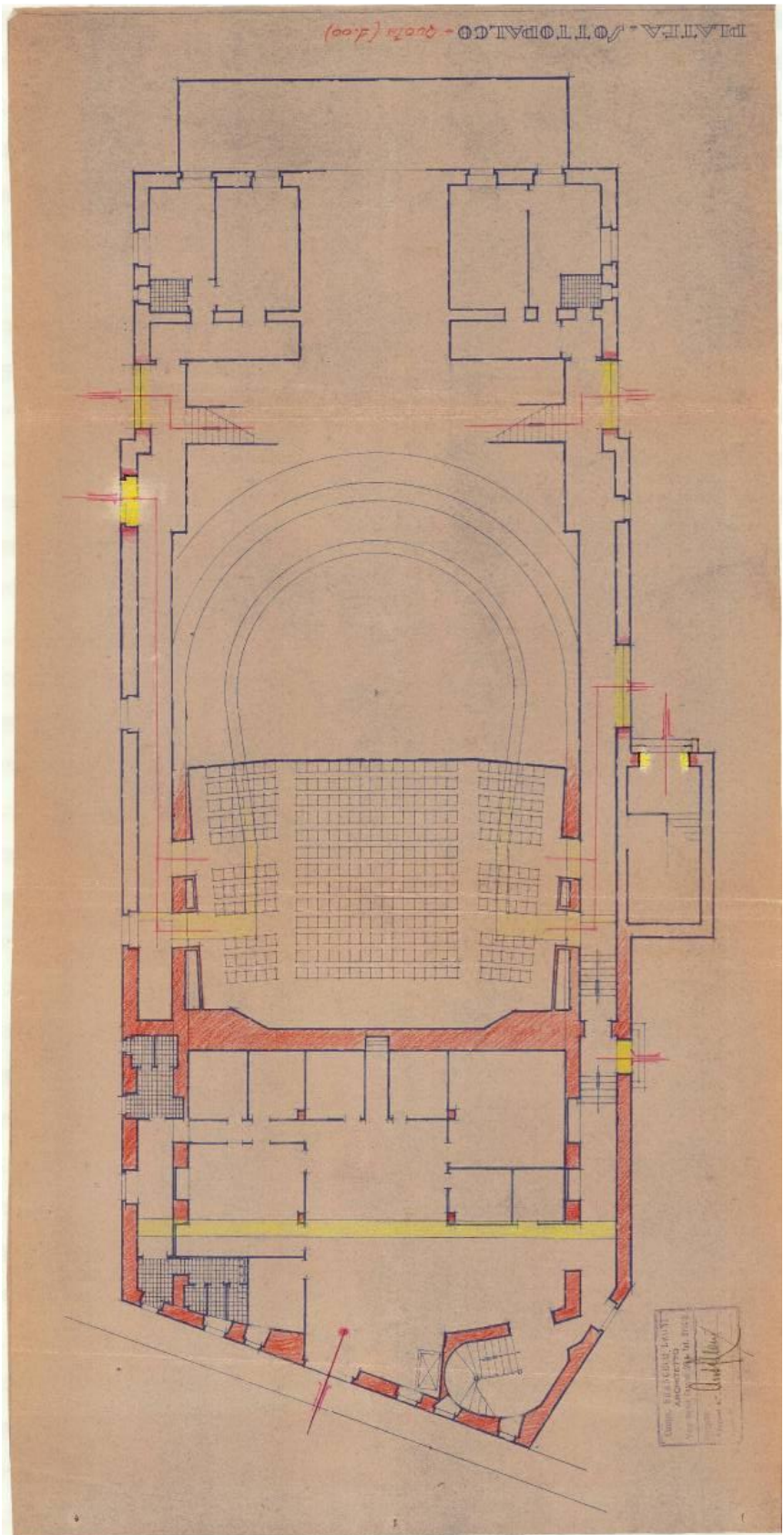
3.1 Il progetto del 1945

Nel 1945 l'arch. Leoni redige un primo progetto di cinema teatro. Le parti del teatro risparmiate dal bombardamento del 1943, sono la facciata, il foyer e i locali sopra di esso, vengono recuperati con qualche rimaneggiamento, mentre tutto il resto viene completamente demolito e ricostruito. Leoni interviene sulla facciata principale modificando la scalinata d'ingresso, interviene sull'apparato decorativo del foyer modificandolo, ed imposta una sala con platea e due gallerie, ed una nuova torre scenica, progettando i camerini sotto il palcoscenico. La platea ricalca sostanzialmente la forma di ferro di cavallo del teatro ottocentesco, con la presenza di quattro pilastri circolari che sostenevano le due gallerie. Questo progetto viene cambiato nel 1946 per motivi legati ai costi.

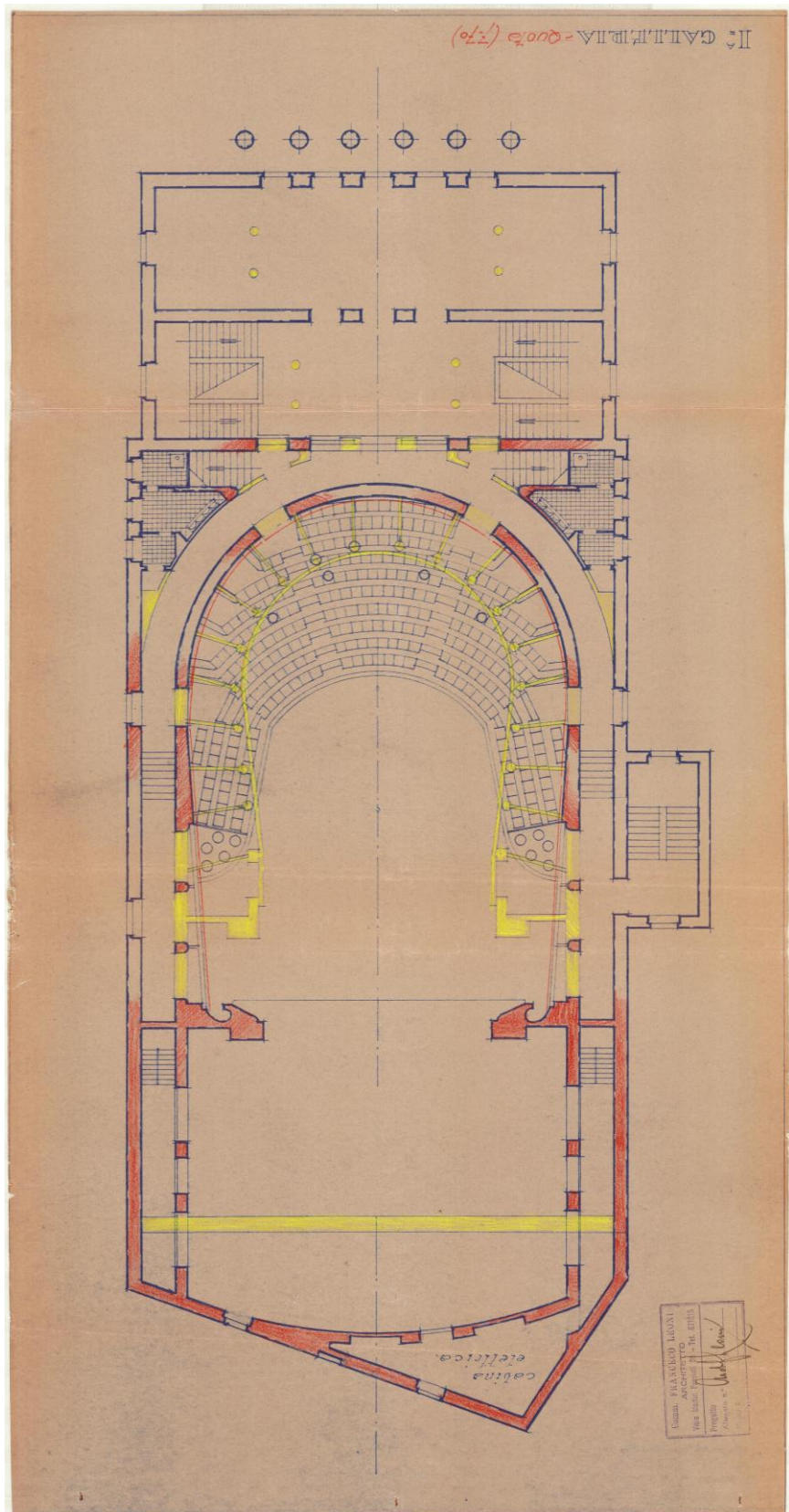


prospettiva interna dell'Arch F. leoni – vista dalla prima galleria

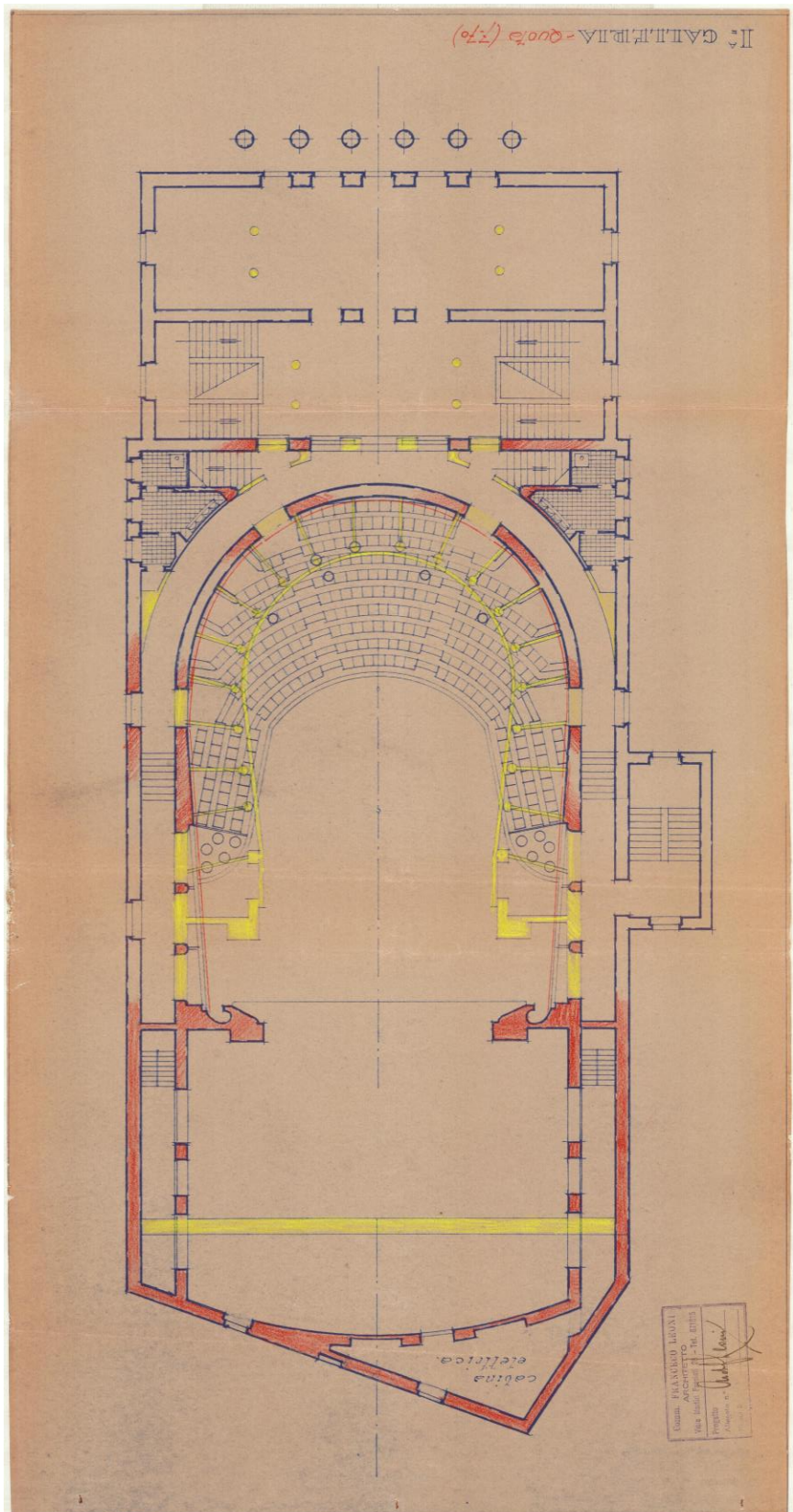
1



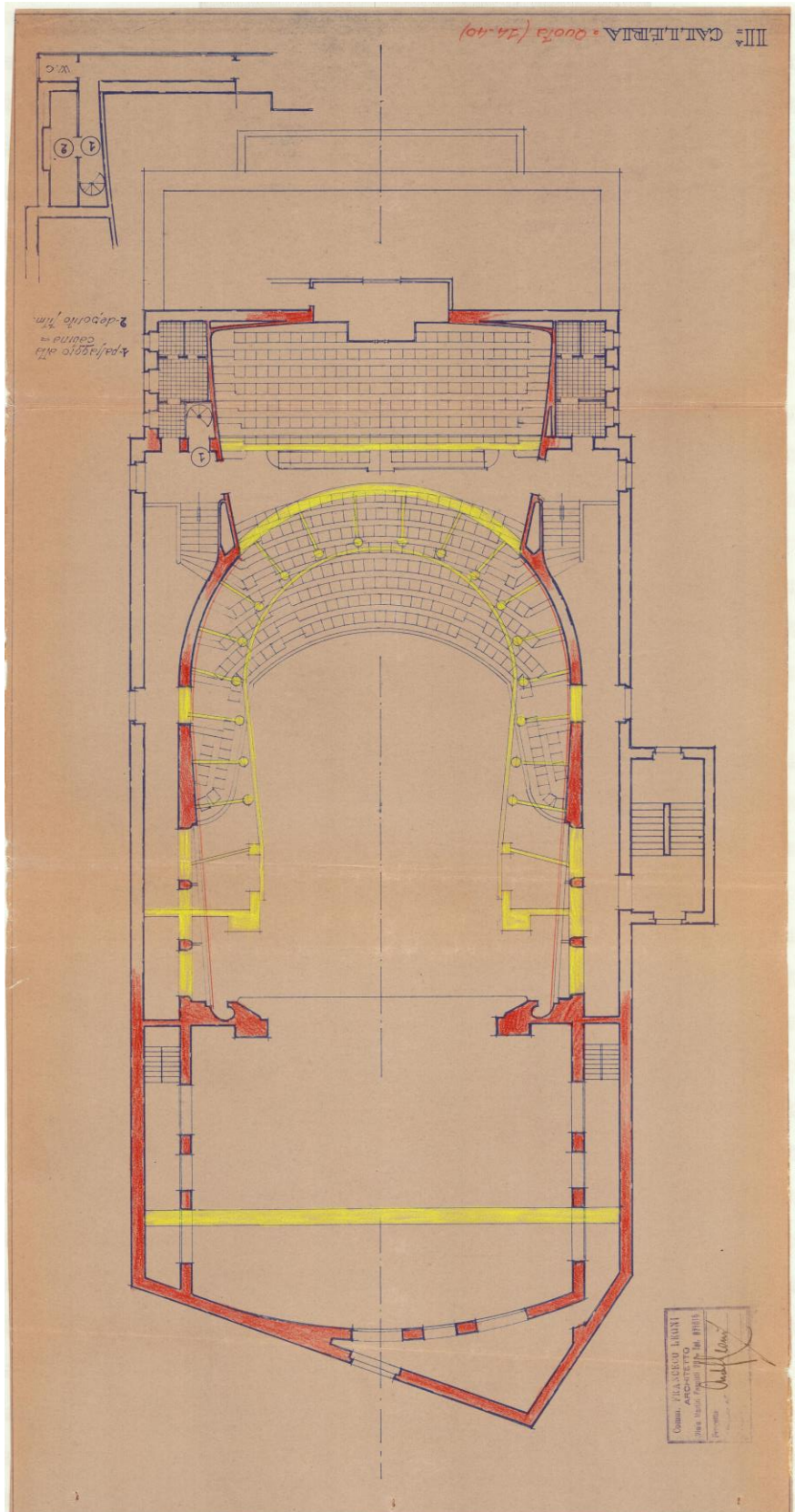
Demolizioni (giallo)/Ricostruzioni (rosso)- Pianta sottopalco



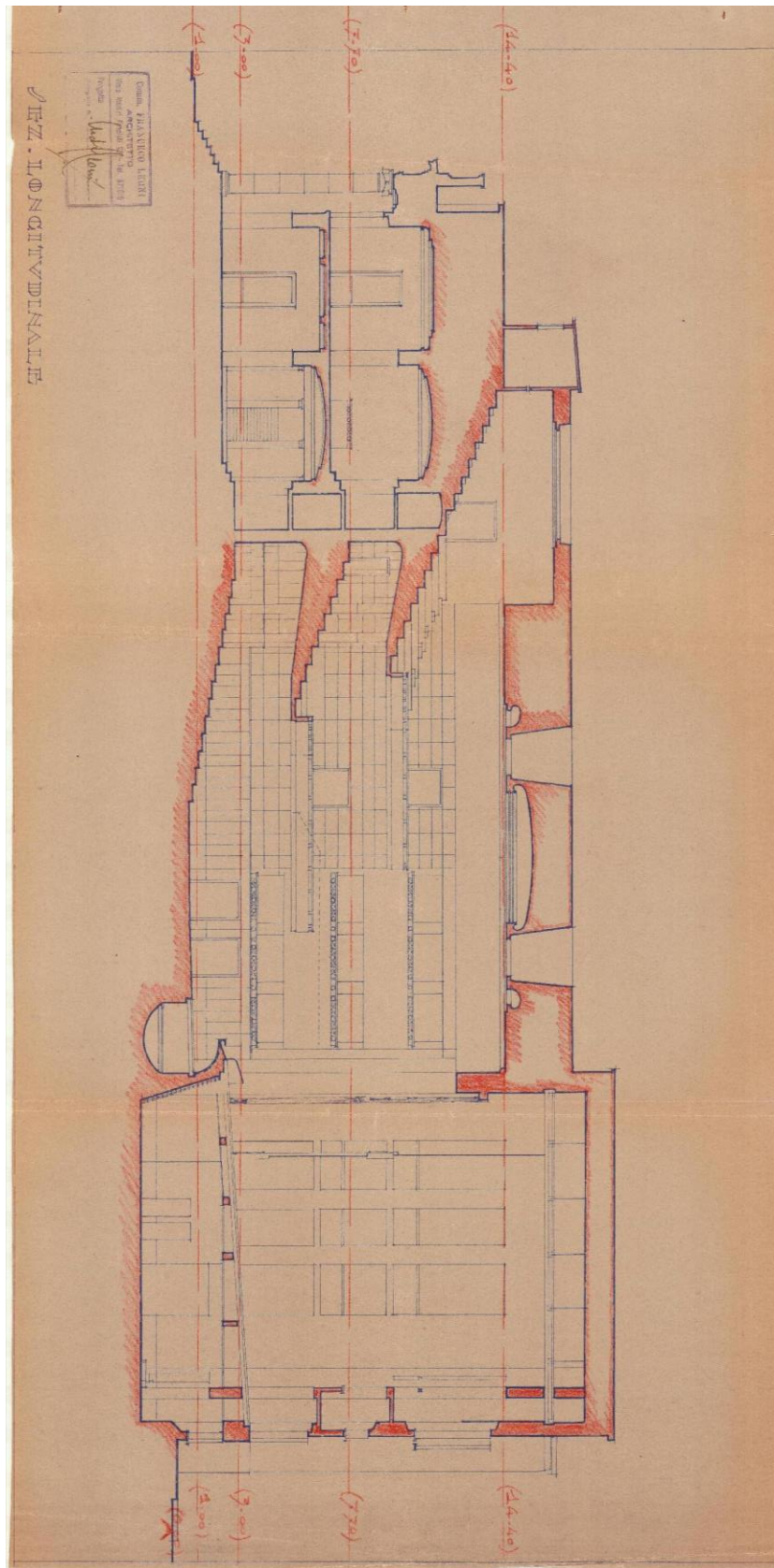
Demolizioni (giallo)/Ricostruzioni (rosso) - Pianta Platea



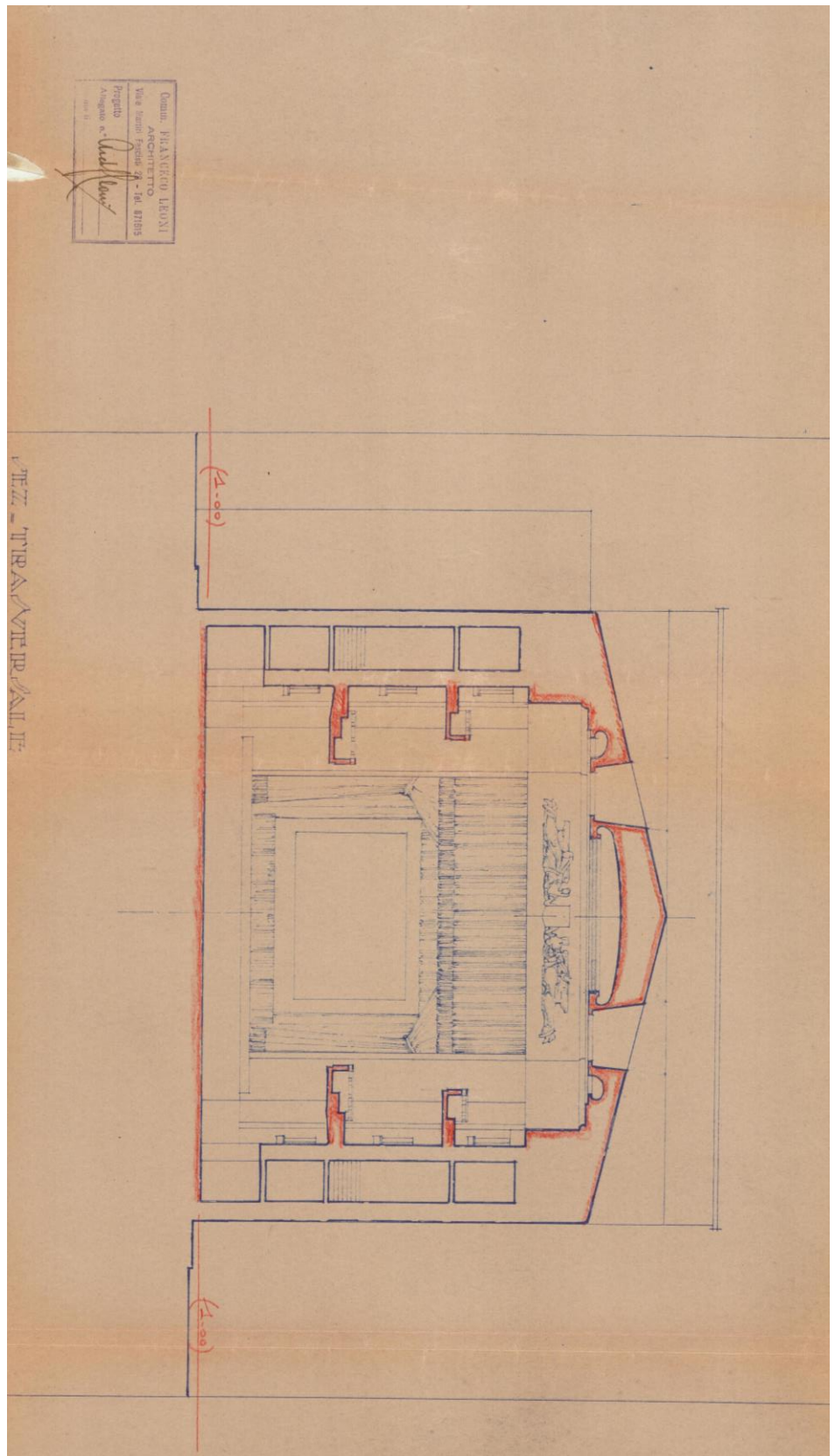
Demolizioni (giallo)/Ricostruzioni (rosso) Pianta prima galleria



Demolizioni (giallo)/Ricostruzioni (rosso) - Pianta seconda galleria



Demolizioni (giallo)/Ricostruzioni (rosso) - Sezione longitudinale



Demolizioni (giallo)/ Ricostruzioni (rosso) - Sezione trasversale

Dall'osservazione della sezione longitudinale si nota che il Leoni è intervenuto anche sui solai e sulle volte ricostruendoli. Più precisamente dall'estratto del Registro delle Deliberazioni della Giunta Municipale allegata al contratto con i concessionari, si dice che il bombardamento dell'11 agosto 1943 aveva distrutto tutto il palcoscenico, la volta, gran parte degli ordini di palco, quasi completamente l'arredamento, quindi la scelta progettuale è stata radicale, di non conservare nulla dell'apparto decorativo polettiano e riformulare una immagine "modernista". I concessionari avevano proposto un progetto di ricostruzione quasi completamente irrispettoso dell'originale ancora esistente che se pur danneggiato, presente in buona parte, scartando il criterio del restauro in nome della realizzazione di un teatro-cinema destinato alle masse con 1600/1700 posti contro i circa 800 del teatro del Poletti. Si decise infatti di conservare la facciata ma tutto il resto, a cominciare dalle fondamenta, completamente ricostruito e abbandonando la tipologia ottocentesca all'italiana, sostituendo i quattro ordini di palchi con due gallerie e ampliando la platea e il palcoscenico di circa 2.5 m.

3.1 Il progetto del 1946

Nel 1946 viene approvato un secondo progetto sempre dell'arch. Leoni. la r. soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie dell'Umbria, con una nota del 10/gennaio/1946 prot. n. 67, sulla ricostruzione del Teatro Verdi chiedeva rassicurazioni : *" ponendosi mano al restauro del Teatro gravemente danneggiato da operazioni di guerra, difficilmente si potrà purtroppo conservare all'interno il carattere originario (dell'800). E' però indispensabile che all'esterno, nobile esempio di architettura ottocentesca, sia mantenuto, con opportune opere di rafforzamento e di ripristino, il suo aspetto primitivo, senza modificazione alcuna".* Queste parole che il soprintendente indirizzò al Sindaco di Terni furono certamente poste alla base delle considerazioni del progetto della ricostruzione del 1946, infatti il sedime venne confermato con un limitato ampliamento del palcoscenico, mentre il corpo facciata e foyer venne sostanzialmente conservato. La zona funzionale della sala e del palcoscenico vennero demoliti e ricostruiti con una nuova logica funzionale. La pianta, schematicamente, è costituita da un rettangolo orientato con l'asse maggiore in direzione est- ovest, con dimensioni trasversali medie di circa 25,00 mt e dimensioni longitudinali medie circa 50,00 mt., la superficie media è di circa 1250 mq. e il volume, considerando un'altezza media di 17,00 m, è di circa 21000,00 mc.. Questo grande parallelepipedo, a sua volta è scomponibile in tre corpi distinti ben leggibili tanto in pianta quanto in alzato, il primo corpo è costituito dall'ambito funzionale facciata/foyer ed è la parte sostanzialmente conservata del teatro ottocentesco, con affaccio su Corso Vecchio, il secondo corpo è costituito dall'ambito funzionale platea-galleria, infine il terzo corpo è costituito dall'ambito funzionale palcoscenico-camerini-golfo mistico-torre scenica, con affaccio su Vico Sant'Agape, prospiciente Palazzo Carrara.

3.1.1 Il pronao

Il pronao è il solo elemento architettonico del progetto originario del Poletti del 1849 sopravvissuto ai bombardamenti del 1945. Vero e proprio testimone materiale delle trasformazioni che in 160 anni si sono

susseguite sul Teatro G. Verdi, è stato oggetto di intervento di restauro filologico nel 2012. L'intervento effettuato ha riguardato il consolidamento dell'impalcato dei lacunari, il collegamento tra la trabeazione e le colonne, l'eliminazione di superfetazioni incongrue e la copertura. Gli elementi specifici dell'intervento sono riportati tra la documentazione tecnica del concorso di progettazione.

La comparazione degli elementi strutturali presenti a ridosso della controfacciata e del pronao, costituiti dal volume del foyer e dei locali sovrastanti, con l'ausilio del materiale fotografico di archivio ha confermato come gli elementi decorativi degli interni allo stato attuale siano molto diversi da quelli realizzati dal Poletti. Manomissioni e dissonanze nelle sale da ballo si riscontrano sia a livello strutturale nel solaio originariamente a volte ed ora piano e.

L'immagine attuale restituisce una visione completamente diversa dalla composizione architettonica originaria che ha visto perdere i ritmi e le scansioni decorative classicheggianti affidate a colonne e a paraste ioniche inserite in ampie zone geometriche di intonaco colorato e fasce chiare di cornici e modanature. La disposizione degli accessi al caveo, le finiture e gli elementi strutturali restituiscono la visione d'insieme degli interventi effettuati nella ricostruzione del 1949.

Il prospetto principale del Teatro Comunale G. Verdi si affaccia sul Corso Vecchio al numero 99/A imponendo la propria mole monumentale in uno slargo del corso, strada di modeste dimensioni residuo dell'originario Cardo romano. Lo stile neoclassico che lo caratterizza si riscontra nell'esastilo ionico che s'impone su un *crepidoma* in travertino composto di sette scalini; le colonne sorreggono un sistema di architravi che, aggettando rispetto al piano di facciata, costituisce il pronao dell'edificio, esso s'innesta nella parete di facciata poggiando gli architravi stessi su due paraste quadrangolari in stile composito. Il sistema di colonne è sormontato da una trabeazione corrente lungo tutta la facciata contenente gli architravi, il fregio che centralmente supporta l'iscrizione "TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI" oggi in rosso tipo Pompei e l'aggettante cornice.

Il pavimento in travertino a lastre permette l'accesso alle cinque porte del pianterreno, ai cui lati si aprono specularmente due finestre che restano escluse dalla copertura del pronao, un marcapiano divide tutte le sette aperture ad arco a tutto sesto del piano terra da quelle del secondo ordine, di poco più piccole che, munite di ringhiera in ferro, apportano luce al foyer.

Gli intonaci di facciata presentano una delicata scansione a simulazione dei conci in pietra, probabilmente in origine tinteggiati con una tonalità di bianco simile al travertino, le dimensioni degli pseudo-conci sono maggiori al primo livello e poggiano, lateralmente alle scale, su uno zoccolo liscio.

Data come assunto interpretativo, la declinazione polettiana del teatro come "tempio" della musica si rispecchia nella conformazione stessa della pianta e dell'innalzato in rapporto al contesto urbano, inteso come tessuto viario e abitativo relativo all'epoca in cui i progetti di questa opera pubblica furono redatti e studiati. Dovendo ottimizzare uno spazio piuttosto esiguo, l'architetto L. Poletti ridusse gli accessi al corso ai lati del teatro, determinando dei vicoli piuttosto stretti che trovano riscontro pressoché identico come ampiezza, alla simmetria della facciata.

Nel 1946 il soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie dell'Umbria, con una nota del gennaio prot. N.

67 indirizzata al Sindaco del di Terni, con queste parole definiva la facciata del Teatro Verdi : " nobile esempio di architettura ottocentesca".

Sebbene in alcuni tratti vi siano state modificazioni, causate in larga parte dagli eventi bellici e dalle opere di ricostruzione che ne seguirono, gli edifici attorno al teatro conservano una fisionomia sostanzialmente conforme a quella che avevano quando l'opera fu eretta, infatti i fronti dei palazzi che si affacciano sul corso seguono il tracciato stradale medioevale, come testimonia la leggera tortuosità e il susseguirsi delle variazioni di ampiezza della carreggiata, queste caratteristiche ne rendono difficoltosa una fruizione visiva prospetticamente completa, permettendo, a chi percorre il corso, di scoprirne gradualmente gli scorci. E' proprio sfruttando questa prerogativa stradale che l'architetto pontificio realizzò il teatro, tenendo ben presente l'effetto scenografico di una facciata monumentale che si apre improvvisamente in uno slargo della via ponendola leggermente arretrata, torreggia sugli edifici circostanti antepoendo il colonnato del pronao come una quinta a protezione degli utenti. Il visitatore, pertanto, si trova ad essere a pochi passi dalla facciata ponendo il suo punto di vista di scorcio, privandolo della possibilità di osservare in toto la facciata se non spostandosi lungo la via.

La simmetria imposta dal gusto squisitamente neoclassico non ha impedito al progettista di sperimentare una soluzione diversa sulla sommità, che anziché terminare con il consueto frontone triangolare, si conclude con una cimasa modanata rettangolare e leggermente rastremata, così da accelerarne la prospettiva verticale.

La platea

La Cavea di platea non presenta interventi di manomissione dissonanti dall'impianto degli anni successivi alla ricostruzione se non per modesti inserimenti di elementi in ferro sulle balaustre di protezione dei palchetti. La passamaneria, le poltrone e i tendaggi in velluto rosso posti all'interno dei palchetti sono in un buon stato di conservazione, sebbene risultino inadeguati dal punto di vista funzionale. In particolare le file delle poltrone risultano troppo ravvicinate e i corridoi dei palchetti sono troppo stretti per garantire completa accessibilità e una sicura via di esodo, il pavimento in linoleum, gradonato verso il palcoscenico secondo lo schema classico del teatro all'italiana, è ormai particolarmente deteriorato trattandosi comunque di un materiale certamente innovativo per il dopoguerra ma povero e no adeguato allo scopo in oggetto.

Gli elementi architettonici, strutturali e le finiture di tutti i palchi hanno evidenziato simili caratteristiche e un analogo stato di conservazione, i rilievi effettuati confermano che di fatto, tutti i rivestimenti, dagli infissi in legno, ai tendaggi, alle poltroncine in velluto rosso, per finire alla balaustra in legno sono tutti dell'impianto della ricostruzione e presentano quel livello usuale di degrado e di usura del tempo.

Sono stati riscontrati, soprattutto nei livelli più alti, interventi di rifacimento e di manomissione con inserti di materiale e forme diverse, probabilmente a causa di cedimenti strutturali o lesioni tra il corpo strutturale centrale e le murature perimetrali originarie. Gli spazi destinati a camerini per gli artisti, ai servizi igienici e gli spazi accessori nel loro complesso sono la fotografia più attendibile delle carenze di manutenzione e di adeguamento che in sessanta anni sono state prodotte sulla struttura e sulla funzionalità del teatro.

Il palcoscenico si presenta carente per le strutture di scena e per la parte illuminotecnica, sia nella

dotazione delle attrezzature che per la parte strettamente impiantistica mostrando degrado e usura diffusa delle finiture specie del tavolato in legno del pavimento e alle murature perimetrali, lasciate pressoché a faccia vista, si aggiungono poi anche carenze importanti in termini di sicurezza e di funzionalità negli spazi accessori di servizio e nella scala di collegamento con i sottostanti camerini che è priva di balaustra.

La copertura

La struttura del tetto è costituita da 8 capriate metalliche composite che, poggiate su pilastri in cls armato, sostengono il manto di copertura costituito da solai "sap" di due tipi diversi probabilmente perché oggetto di interventi di rifacimento nel corso degli anni. La struttura di copertura delle capriate risulta inoltre connessa alla sottostante orditura di travi principali e secondarie in legno che sostengono il controsoffitto in gesso del teatro. I cedimenti dei solai di copertura sono facilmente visibili e misurabili.

La sottostante orditura dell'impalcato del controsoffitto di fatto è stata ancorata in più punti alle capriate metalliche con sottili cavi di acciaio, e a sua volta l'orditura principale e secondaria è collegata ad un terzo ordine di sottomisure e travi in legno che funzionano come scheletro dell'impianto di illuminazione.

Le strutture murarie

Le tecniche impiegate per la costruzione delle murature dei prospetti laterali risultano le medesime su entrambi i fronti: si tratta di una muratura portante mista in pietra e cotto con abbondante stesura superficiale di calce bastarda evidentemente eseguite con materiale di risulta della demolizione bellica e post-bellica.

Il paramento presenta l'utilizzo di pietre di pezzatura eterogenea, le più piccole non lavorate mentre le più grandi, utilizzate con funzione di legatura o di irrigidimento, sbazzate e squadrate grossolanamente, gli inserti in cotto sono realizzati impiegando elementi pieni posati ad andamento orizzontale (2 corsi) nelle zone opache dei fronti e, in corrispondenza delle aperture, per riquadrarle e realizzare i voltini o le piattabande a seconda dei casi. I cotti sono stati impiegati in larga parte anche per effettuare tamponamenti di aperture o comunque per diminuire l'ampiezza di finestre esistenti. Sul fronte nord-est è rilevabile un'importante ricucitura che attraversa la facciata da cima a fondo, realizzata impiegando i medesimi elementi in cotto, mentre su entrambe le facciate si osserva la presenza delle colature di boiaccia in cemento fuoriuscita durante il getto della passarella interna che corre lungo i tre lati ciechi della torre scenica. La parte superiore del paramento, ancora in corrispondenza della torre scenica, presenta una finitura omogenea realizzata con un intonaco presumibilmente realizzato in malta di cemento che corrisponde al cambio della struttura muraria (verificabile all'interno dell'edificio) che passa da mista a pietre e mattoni a muratura in mattoni, l'elemento aggettante in cui è contenuto il vano scala (lato nord-est) presenta i medesimi materiali e tecniche costruttive impiegate per il resto del paramento murario anche se è possibile rilevare una maggiore presenza della finitura di calce a malta di calce o bastarda che, in questo caso, copre ampie porzioni delle murature nascondendo completamente la tessitura sottostante.

Sul vano scale è inoltre chiaramente distinguibile il soprizzo effettuato in anni più recenti impiegando elementi in cotto forati per le murature e elementi pieni per le angolate. Anche in questo caso sono riscontrabili tamponamenti delle aperture effettuati impiegando elementi forati. In alcuni punti del prospetto sono

chiaramente visibili stuccature ad andamento orizzontale effettuate con malta cementizia.

Gli elementi funzionali riscontrabili includono gronde e pluviali realizzati in diverse forme impiegando lamiera zincata e, in casi isolati, elementi in pvc, i serramenti realizzati in legno con specchiature in vetro per lo più satinato. Sono inoltre rilevabili, sul corpo che contiene il vano scale di sicurezza, numerosi capichave in ferro collocati nei pressi degli angoli per fornire contrasto alle catene metalliche posate per irrigidire la struttura che risulta profondamente lesionata. Nei prospetti laterali sono presenti i ferri di chiamata collocati sul lato sud-ovest, lasciati a vista in previsione di una ipotetica ripresa della struttura durante l'esecuzione dell'ultimo intervento sul teatro.

A differenza dei due prospetti longitudinali dell'edificio, quello su l.go S. Agape presenta una evidente partitura architettonica. Il fronte risulta interamente intonacato e dipinto impiegando colori nelle tonalità del rosa e del grigio; è una facciata quasi completamente cieca, le cui uniche aperture sono l'uscita di sicurezza a filo strada, ce due finestre di modeste dimensioni che si aprono sul fondo della torre scenica. La facciata, osservata lateralmente, ha l'aspetto di una quinta poiché è alta quanto il colmo delle coperture della torre scenica che essendo a falde inclinate lasciano completamente libera la parte superiore del prospetto che si comporta in questa zona come una facciata a vela. Anche questo fronte è realizzato, come il resto delle parti che compongono la torre, impiegando una muratura mista in mattoni e pietre fino a circa metà della finestra centrale tamponata per poi proseguire con muratura di spessore inferiore realizzata interamente in laterizio. Il cambio di materiale, seppure nascosto dall'intonaco superficiale, è rilevabile anche dall'esterno ed è sottolineato da un movimento orizzontale della finitura che in alcuni punti è già sfociato nella formazione di fessurazione dell'intonaco.

Da quanto sopra emerge con evidenza la scarsa valenza materica dell'edificio teatro che mantiene il proprio valore storico e documentale confinato al pronao originale, mentre per l'intero corpo edilizio realizzato e successivamente rimaneggiato nel dopoguerra le condizioni di conservazione hanno sempre più evidenziato una notevole carenza materiale e formale.

La strumentazione urbanistica originaria.

L'evoluzione urbanistica della città di Terni è stata influenzata in modo massiccio dall'attività dell'arch. Mario Ridolfi e di Wolfgang Frankl con la redazione prima del Piano di Ricostruzione adottato nel 1945, e definitivamente approvato dal M.LL.PP. il 24/03/1949. Per l'edificio teatrale il piano ne segnalava sia l'importanza pubblica nella conformazione originaria sia l'importanza del pronao e del volume del foyer come degni di salvaguardia.

Successivamente con l'approvazione Piano Particolareggiato di q.re Clai nell'ambito della nuova strumentazione urbanistica di dettaglio, con deliberazione del n. 107 del 15/04/1980, ancora gli archh. Ridolfi e Frankl, indicavano per il volume del foyer e del pronao la destinazione:

- *L'edificio e l'interno devono essere conservati e sono consentite parziali nuove opere interne ed esterne per la restituzione allo stato originale se accertato;*

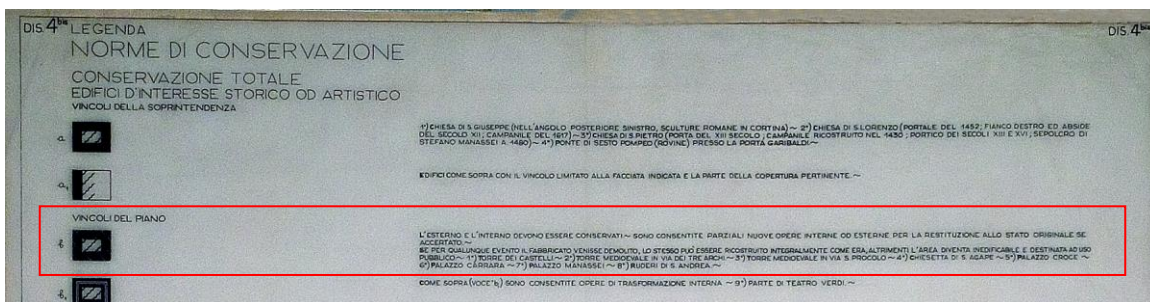
mentre per il resto del volume complessivo:

- *Demolizione di aree attualmente edificate sulle quali è consentita l'edificazione secondo l'indicazione del piano.*

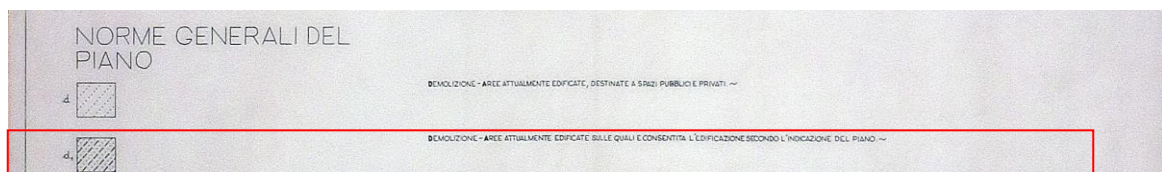
E' quindi evidente che fin dal primo momento della ricostruzione post bellica l'atteggiamento dell'amministrazione comunale e degli autorevoli autori della pianificazione era quella di segnalare e mantenere una evidente separazione dovuta alla diversa qualità architettonica tra il volume del foyer-pronao e la sala con la torre scenica. Le considerazioni alla base di tali scelte sembrano ancora oggi e forse di più condivisibili tanto da aver portato il percorso programmatico verso la scelta di indire il concorso in oggetto per riportare l'edificio ad una nuova vita degna della sua storia ed adeguato al nostro tempo.

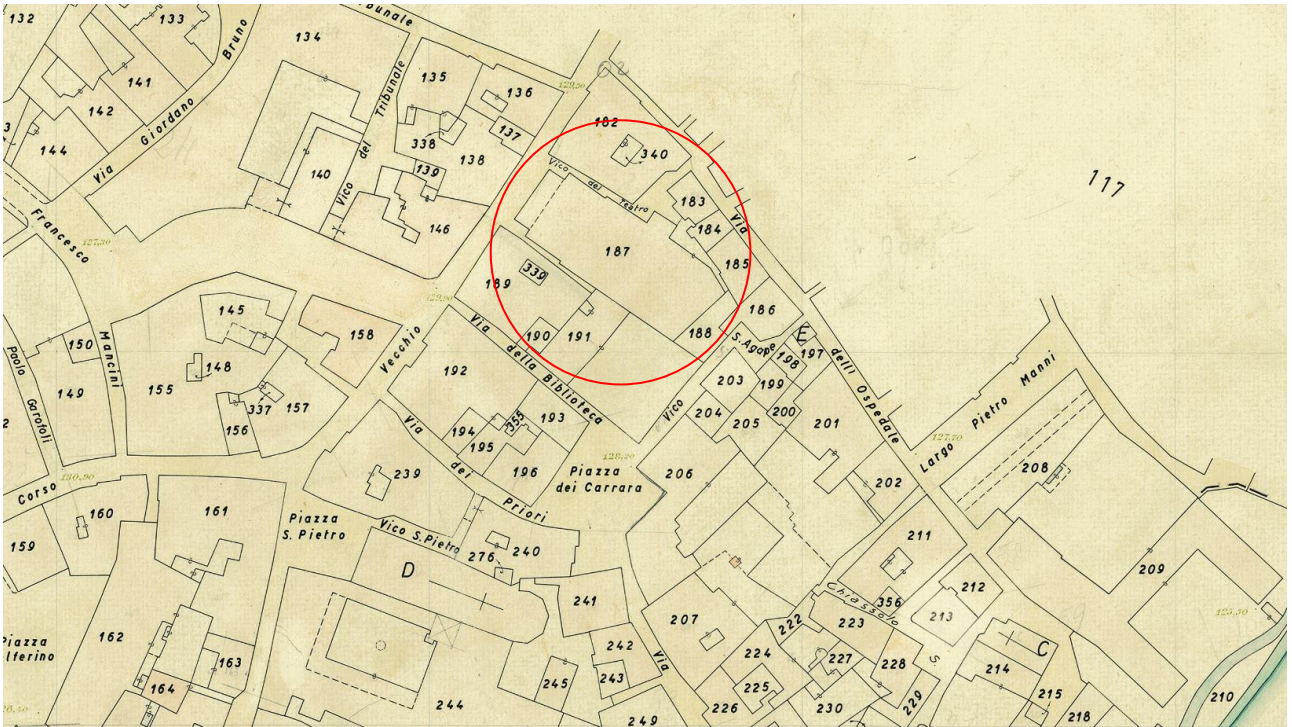


Il Piano di Ricostruzione - 'arch. Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl



Il Piano Particolareggiato Quartiere Storico Clai redatto dall'arch. Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl





Mappa catastale di impianto anno 1954



Facciata posteriore del teatro su Largo Sant'Agape all'epoca della sua ricostruzione